

- 001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_romane
- 001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
- 055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
- 067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
- 081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
- 107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
- 122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
- 138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Gallei
- 154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.**
- 163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
- 170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcadia
- 187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
- 203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
- 221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
- 238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
- 263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
- 275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_parini
- 317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
- 323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
- 351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
- 361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
- 377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
- 384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
- 419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manzioni
- 490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
- 561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialetti
- 572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
- 579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
- 605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
- 617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scappigliatur
- 625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

Capitolo 8  
**Giovan Battista Basile  
 e la narrazione del Seicento**

- 1. Sulla narrativa nel Seicento
- 2. Le letterature in dialetto a Inizo Seicento
- 3. Giovan Battista Basile e la Italia

**1. Sulla narrativa nel Seicento**

**1.1 Il romanzo seicentesco**

Nel XVII secolo il romanzo è il nuovo genere narrativo in prosa che, in Italia e nel resto del panorama europeo, meglio offre la possibilità di esprimere la mutevolezza e la complessità del presente, andando così incontro alle nuove esigenze del pubblico, abituato ormai a un consumo maggiore grazie al notevole incremento del commercio librario.

In Italia, la produzione del romanzo, quantitativamente significativa, è circoscrivibile all'incirca nel periodo tra il 1625 e il 1675 e soprattutto in area veneta e ligure. **Aspetti specifici contraddistinguono il genere romanzo, ossia l'ampia estensione narrativa**, i temi vari – filosofico, storico politico, avventuroso, morale – che pure ereditano motivi caratteristici della letteratura cavalleresca e pastorale, la contaminazione (tutta barocca) di generi, e il destinatario, un pubblico non necessariamente costituito da letterati. La collocazione degli eventi narrati è variabile, si va dalla dimensione esotica all'ambientazione contemporanea, ben riconoscibile dai lettori. Tra gli autori di romanzi, vanno ricordati almeno tre nomi, ossia Giovanni Ambrosio Marini, Girolamo Brusoni e Francesco Fulvio Frugoni.

**Veneziano di origine, ma** genovese d'adozione, Giovanni Ambrosio Marini (1596-1668), con *Il Callandro fedele* (1653, nella redazione definitiva), coniuga in maniera equilibrata vicende cavalleresche e sentimentali, entrambe declinate con numerosissime stumature. *Il Callandro* rappresenta a pieno, secondo il giudizio della critica, il romanzo seicentesco: la trama vede al centro l'amore di Calloandro, principe di Costantinopoli, e Leonida, all'interno di un percorso che agevolmente si può definire labirintico. I modelli cinquecenteschi, segnatamente il *Fr-*

Il romanzo:  
 caratteri generali

*Il Callandro di Marini*

rioso e la produzione drammatica tassiana, vengono impiegati sapientemente e fatti interagire per la componente barocca del meraviglioso.

Il veneto Girolamo Brusoni (1614-1686), poliglotta, membro dell'Accademia veneziana degli Incogniti, conduce una vita abbastanza turbolenta, tra i convanti e la società libertina. Con la trilogia di romanzi *La gondola a tre remi* (1657), *Il carozzino alla moda* (1658) e *Peri smarrita* (1652), Brusoni racconta le vicende amorose del giovane Gissoniro, un don Giovanni provinciale, offrendo un affresco fedele della società veneta contemporanea, stanca, vuota e destinata inevitabilmente a decadere.

Al genovese Francesco Fulvio Frugoni (1620-1686 circa), frate irrequieto, viaggiatore eccezionale e autore prolifico, si deve l'ideazione del romanzo che ha come oggetto la storia contemporanea, rappresentato dall'*Heroína interpidá* (1673), incentrato sulle vicende della nobildonna genovese Aurelia Spinola. E tuttavolta l'opera frugoniana più celebre è *Il cane di Diogene*, edito, postumo, in sette volumi fra il 1687 e il 1689: si tratta di un romanzo assai ampio che compendia in sé molteplici generi, come uno specchio della società e della natura. Il testo può essere considerato **una lunga satira nei confronti del mondo letterario** e contro i costumi contemporanei. La voce narrante è affidata al cane Saetta, il quale «morde» i vizi degli uomini, grazie alla libertà garantitagli dalla filosofia cinica di Diogene, come espressamente richiamato nel titolo.

### 1.2 La novella

Lo sviluppo del romanzo è certamente considerevole, a discapito della novella, che, assente nelle discussioni scientifiche di natura teorica, si presta a una notevole duttilità di forme. Progressivamente lontano dal modello decameroniano inteso come equilibrata dinamica tra singoli racconti e cornice, il genere novella, irregolare, soggetto a continue metamorfosi e contaminazioni con la produzione epica (fino al plagio di testi in prosa cinquecenteschi, come nelle *Duecento novelle* di Celio Malepsini impresse nel 1609) è in questa fase difficile da definire: in modo univoco. Come per il romanzo, è possibile individuare due aree principali: all'interno delle quali la novella forlivese, ossia quella veneta e quella ligure; simile è anche il periodo entro il quale i due generi narrativi si sviluppano.

Esempio della novellistica prodotta in ambito veneziano e accademico, e maggiormente rappresentativo del secolo, sono le *Cento novelle amoroze de' signori Accademici Incogniti* (1651); precedute da una prima silloge, le *Novelle amoroze degl' Incogniti* (1643). Le *Cento novelle amoroze* costituiscono il frutto di un'attività collettiva: si tratta di raccolte nate all'interno dell'accademia lagunare degli Incogniti, fondata nel 1620 e legata principalmente alla figura del suo mecenate Giovan Francesco Loredano (1606-1665). Dopo questa esperienza collettiva, alcuni degli Accademici Incogniti, come Mariolino Bisaccioni, lo stesso Loredano e Girolamo Brusoni (quest'ultimo esponente, come visto, anche del genere romanzo), si cimenteranno indipendentemente nella pubblicazione di proprie novelle.

Sperimentazione del genere

Le novelle degli Incogniti

170 / 1721

Navigation and utility icons including a search bar, a list of files, and various application icons like a calendar, a clock, and a network icon.



Un *Decamerone* genovese: *Le instabilità dell'ingegno*

Della produzione novellistica in area ligure degna di menzione è la raccolta *Le instabilità dell'ingegno* (1635) del gesuita genovese...

2. Le letterature in dialetto a inizio Seicento

All'inizio del Seicento le espressioni letterarie in dialetto trovano forme più compiute in varie aree geografiche (romana, veneziana, bolognese, milanese e napoletana)...

2.1 L'esperienza di Giulio Cesare Croce

Figura originalissima è quella di Giulio Cesare Croce (1550-1609), autore estremamente prolifico, che si muove con agio tra scrittura in italiano e in dialetto...

Opere burlesche sulle classi più umili

Vari generi

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, and Adobe Digital Editions.

vale *Dialogus Salomonis et Marcolphi*, e *Le piacevoli e ridicolose similitudini di Bertoldino* (1608); tuttavia si possono ricordare scritti dialettali in versi. Fra i tanti, come *Il battibacco ovvero sciamanto at chianchiaramento che s'odon fare fra loro certe domette, mentre stanno a lavare i panni in Reno* (1609) e i *Chiacchiamenti sopra tutti i traffichi e negozi che si fanno ogni giorno su la piazza di Bologna* (1620), che mettono in scena una dimensione quotidiana e bassa, certo familiare all'autore, e non nascondono una volontà mimetica.

2.2 La letteratura dialettale napoletana: Giulio Cesare Cortese

Già nel Cinquecento nella cultura partenopea si possono registrare manifestazioni di letteratura dialettale, nate dall'incontro con la lingua e la letteratura spagnola, sviluppatasi soprattutto all'interno della dimensione teatrale (le farse caviole), e legate a espressioni popolari di piazza (la canzone). Nel XVII secolo Napoli conosce una notevole fioritura, sia sul piano economico sia su quello urbanistico. In questa vivace temperie culturale è attivo Giulio Cesare Cortese (1570 circa-1640 circa), autore che può essere considerato il primo esponente di una produzione poetica in napoletano con una nuova dignità artistica e una piena coscienza letteraria. Cortese, laureato in giurisprudenza e amico di Giovan Battista Basile, trascorre la vita tra varie corti: si muove, in cerca di protezione, tra la Spagna (1594), Firenze, dove viene nominato accademico della Crusca grazie al granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici, ancora la Spagna e Napoli (1600). Dagli scarsi dati biografici in nostro possesso emerge il profilo di un **letterato cortigiano** costretto a vivere tra frustrazioni e difficoltà economiche.

Una prima produzione poetica in toscano e di natura encomiastica, recentemente riscoperta, dice della formazione colta di Cortese e delle sue prove nell'ambiente della corte, con il quale tuttavia è mancata un'integrazione definitiva.

Le principali opere in dialetto sono circoscritte tra il 1612 e il 1621: in questi anni Cortese lavora sul dialetto che considera, a tutti gli effetti, una lingua letteraria. Tra le sue opere spicca la *Viasavide* (61 1612 risale la prima edizione nota), ossia 'il poema delle serve (svavisse)', che, diviso in cinque canti, narra, in ottava rima, della vita della plebe napoletana e in particolare di alcune serve che decidono di ribellarsi alla loro condizione. Da uno dei personaggi della *Viasavide*, il giuppo Micco Passaro, prende vita il poema *Mico Passaro innamorato* (1619), in cui si narrano le vicende avventurose, con tratti eroicomici, dei protagonisti. All'interno di questa produzione vernacolare, di sicuro spessore è il *Viaggio di Parnaso* (1621), opera costruita sulla scia di un modello plautino (il *Viaggio di Parnaso* del perugino Cesare Caporali, edito per la prima volta nel 1582), in cui Cortese, attraverso la descrizione di un viaggio fino al regno di Apollo, rivendica apertamente una poesia originale basata sull'impiego del dialetto. Cortese è strettamente legato, per amicizia, fin dalla giovane età, a un altro autore che del dialetto farà un uso pienamente letterario, Giovan Battista Basile.

Il dialetto come lingua letteraria

- ▼ Indice
- 001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
- 055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
- 067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
- 081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
- 107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
- 122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
- 138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei
- 154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.
- 163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
- 170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcadia
- 187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
- 203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
- 221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
- 238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
- 263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
- 275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_parini
- 317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
- 323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
- 351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
- 361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
- 377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
- 384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
- 419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manzoni
- 490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
- 561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett
- 572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
- 579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
- 605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
- 617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scapigliatur
- 625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

Mac OS dock with various application icons including Finder, Mail, Safari, and Adobe Digital Editions.

158

La fine del Rinascimento e il Barocco

### 3. Giovan Battista Basile e la fiaba

#### 3.1 Tra dialetto e volgare

Una biografia avventurosa

La biografia di Basile presenta tratti affascinanti e avventurosi. Poche informazioni certe sul primo periodo della vita: Basile nasce a Napoli intorno al 1572; dopo alcuni spostamenti all'interno della penisola e al di fuori di essa, giunge, nel 1604, a Venezia, dove si arruola al servizio della Serenissima, che lo invia nell'isola di Candia, allora colonia veneta e sotto la minaccia turca. A Candia Basile fornisce prova delle sue qualità letterarie e partecipa alle attività dell'Accademia degli Stravaganti, fondata da Alvise Cornaro. Dopo aver adempiuto i suoi doveri, nel 1608 ritorna in Campania e successivamente si sposta a Napoli, dove gode della protezione della sorella Adriana e del marito Muzio Baroni. Dopo un breve soggiorno mantovano, tra il 1612 e il 1613, al seguito della sorella, ritorna a Napoli. Stringe amicizia con Giulio Cesare Cortese, il quale lo cita più volte nelle proprie opere. Dal 1615 fino agli ultimi anni Venti ricopre il ruolo di governatore feudale in varie località meridionali.

Basile è scrittore che fa un uso disinvolto sia della lingua letteraria tradizionale sia del dialetto. In una prima fase, tra il 1608 e il 1613, vedono la luce soprattutto a Napoli opere in cui l'autore opta per la lingua toscana, secondo esigenze accademiche e cortigiane: *Il Piano della Vergine* (1608), poemetto spirituale, *Madrigali et Ode* (1609), versi di natura encomiastica, *Le avventure disavventure* (1611), favola marittima, le *Egloghe amorose e lugubri* (1612) e la *Venere addolorata* (1612). A questa produzione si affianca l'attività di filologo e di linguista. A Basile si devono, tra l'altro, le edizioni delle *Rime* di Pietro Bembo (1616), di Giovanni Della Casa (1617) e di Galeazzo di Tarsia (1617) e le *Osservazioni intorno alle rime del Bembo e del Casa* (1618).

Le Muse napoletane

La scelta conspervole del dialetto, secondo la tradizione inaugurata dall'amico Cortese, si manifesta nelle *Muse napoletane*, stampate con lo pseudonimo (e anagramma del suo nome) Gian Alessio Abbatutis e di cui oggi è nota l'edizione del 1635 (ma non è da escludere l'esistenza di stampe anteriori e oggi perdute). L'opera, composta di nove egloghe in forma dialogica, ciascuna delle quali intitolata a una delle Muse, descrive la colorata e brulicante vita della città di Napoli.

#### 3.2 Le fiabe del *Cunto de li cunti*: cultura popolare in forma letteraria

Materiale fiabesco e popolare

L'opera più celebre di Basile, e tra le più significative del Seicento, è *Lo cunto de li cunti* (La fiaba delle fiabe), pubblicato postumo tra il 1634 e il 1636. Si tratta di una raccolta di cinquanta fiabe, divise in cinque giorni e raccontate da dieci vecchie. Sebbene il modello decamerotiano appaia evidente, la scelta narrativa intrapresa da Basile presenta differenze notevoli. Risulta operazione azzardata, difatti, collocare *Lo cunto*, testo estremamente complesso, all'interno del genere novella. Basile raccoglie il magmatico materiale fiabesco prevalentemente di origi-

- 001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
- 055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
- 067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
- 081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
- 107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
- 122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_Riflessione\_p
- 138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei
- 154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.
- 163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
- 170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcadia
- 187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
- 203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
- 221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
- 238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
- 263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
- 275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_parini
- 317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
- 323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
- 351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
- 361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
- 377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
- 384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
- 419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manconi
- 490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
- 561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett
- 572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
- 579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
- 605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
- 617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scappigliatur
- 625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci



- 001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_romane
- 001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
- 055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
- 067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
- 081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
- 107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
- 122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
- 138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei
- 154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basilie\_narra.
- 163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
- 170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcadia
- 187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
- 203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
- 221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
- 238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
- 263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
- 275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_parini
- 317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
- 323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
- 351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
- 361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
- 377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
- 384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
- 419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manzoni
- 490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
- 561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett
- 572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
- 579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
- 605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
- 617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scappigliatur
- 625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

ne popolare in un *corpus*, strutturandolo in una elaborata forma letteraria e rendendolo fruibile grazie alla freschezza e alla ricca libertà espressiva del dialetto. Nello specifico, la lingua impiegata si presenta densa di richiami alla tradizione popolare, con immagini dall'efficace immediatezza, proverbi e espressioni idiomatiche. Per quanto collocate in un contesto geografico localizzato, tra la Campania e la Basilicata, luoghi familiari a Basile, le fiabe del *Cinquo*, scritte a scopo d'intrattenimento, sono immerse in un'atmosfera meravigliosa e al di fuori del tempo, una tra le migliori che hanno decretato il successo del testo.

La Gatta Cenerentola

Una delle fiabe più celebri del «più bel libro italiano barocco» (Croce) resta senz'altro *La Gatta Cenerentola*, di cui si riporta qui di seguito una parte. Nella redazione di Basile si racconta di Zezolla, la figlia di un principe vedovo: dopo una serie di vicende, questa riesce a convincere il padre a sposare Carmosina, la maestra di cuoco. In occasione dei festeggiamenti delle nozze, Zezolla vede una farfalla che la invita a chiedere alla farfalla delle fate di Sardegna qualsiasi cosa ella desideri. Nel frattempo, la matrigna, dopo le prime promesse lusinghiere, finisce per tradire Zezolla a favore delle sue sei figlie, in precedenza tenute nascoste, al punto che la giovane viene relegata in cucina e chiamata Gatta Cenerentola. In occasione di un viaggio in Sardegna che il principe avrebbe dovuto compiere, Zezolla chiede al padre di farsi inviare qualcosa attraverso la farfalla delle fate. Da questa il principe riceve in dono un dattero, una zappa, un secchiello d'oro e un asciugamano di seta: il primo avrebbe dovuto essere piantato, il resto dei doni sarebbe stato necessario alla cura della pianta. Il dono viene consegnato finalmente a Zezolla:

[...] La quale, co na prezza<sup>1</sup> che non capeva dritto la pella, pastenale<sup>2</sup> lo dattolo a na bella testa<sup>3</sup>, lo zappoleina<sup>4</sup>, adequava e co la tovaglia de seta matino e sera l'asciucava, tanto che 'n quatto inorne, cresciuto quanto è la statura de na femmena, ne scette<sup>5</sup> fora na fata, dicennole: «Che deside<sup>6</sup>?»: alla quale respose, Zezolla che desiderava quarche vota de scire fora de casa, né volava che le sore lo spessero. Leprecaie<sup>7</sup> la fata: «Ogne vota che t'è gusto<sup>8</sup>, vicini a la testa e di:

'Dattolo mio, 'naurato<sup>9</sup>,  
co la zappolella d'oro, l'aggio zappato,  
co lo secchiello d'oro l'aggio adequato,  
co la tovaglia de seta l'aggio asciucato:  
spoglia a te e veste a me!.

E quando vorrai spogliarete, ceiga<sup>10</sup> l'utemo vierzo, decemo: Spoglia a me e veste a te! ».

Ora mo essemo venuta la festa e scuite<sup>11</sup> le figlie de la maestra tutte spanpanate, stericcate<sup>12</sup>, 'mpallaccate<sup>13</sup>, tutte zigarelle<sup>14</sup>, campanelle e scartepelle<sup>15</sup>, tutte shure<sup>16</sup>, adure<sup>17</sup>, cose e rose, Zezolla corre subito a la testa e ditto le parole 'nfocitate<sup>18</sup> da la fata, fu posta 'n ordine come na regina e, posta sopra n'archinea<sup>19</sup> con duodece pagge linte e pinte, lette addove, levano le sore, che fecero la spozzella<sup>20</sup> pe le bellezze de sta penia palomma<sup>21</sup>.

<sup>1</sup> prezza: 'gata'.  
<sup>2</sup> pastenale: 'panno'.  
<sup>3</sup> testa: 'vaso'.  
<sup>4</sup> zappoleina: 'zappaleva'.  
<sup>5</sup> scette: 'uscì'.  
<sup>6</sup> Leprecaie: 'spheo'.  
<sup>7</sup> spoglia... e veste: 'ogni volta'.  
<sup>8</sup> 'naurato: 'd'oro'.  
<sup>9</sup> ceiga: 'vambù'.  
<sup>10</sup> scite: 'vestite'.  
<sup>11</sup> stericcate: 'sghindate'.  
<sup>12</sup> 'mpallaccate: 'imbellettate'.  
<sup>13</sup> zigarelle: 'nasti'.  
<sup>14</sup> campanelle: 'gungilli'.  
<sup>15</sup> shure: 'fiori'.  
<sup>16</sup> adure: 'vobri'.  
<sup>17</sup> 'nfocitate: 'suggerite'.  
<sup>18</sup> archinea: 'varozza'.  
<sup>19</sup> spozzella: 'bava'.  
<sup>20</sup> palomma: 'farfalla'.



Cossi diccono, chiamma lo scrivano, commanna lo trommetta<sup>46</sup> e, tu tu fa fittare<sup>47</sup> no hanno, che tutte le femmine de la terra vengano a tu festa vnamu<sup>48</sup> e a no banchetto cho s'ha posto, n'chiecca de fare. E vnamu lo iorno destinato, oh bene nno che mazzecatori<sup>49</sup> e che bazzari<sup>50</sup> che se faceti! Da dove vanano tuante pastiere e castiglie? Dove li sottestate<sup>51</sup> e le perpette? Dove li macerante e graviole<sup>52</sup>? Tanto che ne poteva magiare n'assercito formato<sup>53</sup>.

Venute le femmine tutte, e noble e giobele, e ricche e pezzente e vecchie e rigiole, e belle e brutte, e tuono pettenato, lo re, fatto lo profizzo<sup>54</sup>, provate lo chiamello<sup>55</sup> ad una ped una a tutte le commitate<sup>56</sup>, pe vedere a chi lesse a cipillo<sup>57</sup> ed assediato, tanto che potesse conoscere da la forma de lo chiamello chello che leva<sup>58</sup> cercano: ma, non trovamo pede che ne lesse a siccio s'appe a depurare. Tutuavota, fatto stare zitto ogn'uno, disse: «Formate craje<sup>59</sup> a fare n'aura vota penetenza co mico<sup>60</sup>; ma, se mi volte bene, non lasciate nescuna formena a la casa, e sia chi si voglia». Disse lo prencipe: «Aggio na figlia, ma guarda sempre lo focolaro ped essere disgraziata e da poco, e non è merdevole<sup>61</sup> de sedere dove maginate vub.

Disse lo re: «Chesta sia n'capo<sup>62</sup> de lista, ca l'aggio da caru». Cossi partetero, e lo iorno appresso tornarono tutte, e bsiemme con le figlie de Carmosina venne Zezolla, la quale, subheto che fu vista da lo re, l'ebbe na n'fanzia<sup>63</sup> de chella che desiderava, tuttavota semmolale<sup>64</sup>.

Ma, formato de sbattere<sup>65</sup>, se venne a la prova de lo chiamello; ma non tanto presto s'accostate a lo pede de Zezolla, che se lanzate da se stisso a lo pede de chella accupinto d'ammore, comme lo fiero corre a la calamita. La quale cosa visto, lo re corze a farlele soppressa<sup>66</sup> de le braccia e, fattola sedere sotto lo vardachino, le messe la corona n' testa, commannano a tutte che le facessero incrimate e leventize<sup>67</sup> comme a regina loro. Le sore, vedemo chesto, chime de crepantiglia<sup>68</sup>, non avemo stommaco de vedere sto scuoppo<sup>69</sup> de lo core loro, se la sfilaro guatto guatto verso la casa de la mamma, confessanno<sup>70</sup> a dispetto loro ca' pazzo è chi contrasta co le stel-

le - (Basile, *Lo cunto de li cunti*, I, 6, pp. 128-137).

Si tratta della prima redazione scritta della celebre fiaba di Cenerentola, in cui, come è noto, una povera giovane, contrastata dagli eventi, riesce a guadagnarsi l'amore di un principe, grazie all'intervento magico della fata. L'elevata qualità letteraria raggiunta da Basile è comprovata anche dalla straordinaria fortuna che le fiabe del *Cunto*, considerate un classico della nostra letteratura, hanno incontrato nei secoli, attraverso vari recuperi, traduzioni e adattamenti.

<sup>46</sup> *commanna lo trommetta*: ordinare al bandiere.  
<sup>47</sup> *fare fittare*: 'smancare'.  
<sup>48</sup> *vnamu*: 'stabilire'.  
<sup>49</sup> *mazzecatori*: 'mangiani'.  
<sup>50</sup> *bazzari*: 'banchetto'.  
<sup>51</sup> *sottestate*: 'stirati'.  
<sup>52</sup> *graviole*: 'stati'.  
<sup>53</sup> *formato*: 'fatto'.  
<sup>54</sup> *lo profizzo*: 'il brindisi'.  
<sup>55</sup> *lo chiamello*: 'il piano'.  
<sup>56</sup> *commitate*: 'invitati'.  
<sup>57</sup> *lo cipillo*: 'il pettinato'.  
<sup>58</sup> *leva*: 'andare'.  
<sup>59</sup> *le craje*: 'domani'.  
<sup>60</sup> *co mico*: 'con me'.  
<sup>61</sup> *merdevole*: 'meritevole'.  
<sup>62</sup> *n'capo*: 'in testa'.  
<sup>63</sup> *n'fanzia*: 'l'impresione'.  
<sup>64</sup> *semmolale*: 'fice fatta di nulla'.  
<sup>65</sup> *formato de sbattere*: 'finito di mangiare'.  
<sup>66</sup> *soppressa*: 'morsa'.  
<sup>67</sup> *incrimate e leventize*: 'inquinata e insidiata'.  
<sup>68</sup> *crepantiglia*: 'schiano'.  
<sup>69</sup> *scuoppo*: 'schiano'.  
<sup>70</sup> *confessanno*: 'riconoscendo'.  
<sup>71</sup> *ca'*: 'che'.

System tray area containing various application icons such as a clock, calendar, and system utilities.



BIBLIOGRAFIA

Edizioni

GIOVANNI AMBROSIO MARINI, Il Galloandro fedele, a cura di Anna Maria Pecullà, 2 voll., Edizioni Dell'Orso, Alessandria, 2011-2012.
FRANCESCO FULVIO FRUGONI, Il Cane di Diogene, presentazione di Gian Mario Anselmi, note introduttive di Nicola Bonazzi e Federica Rossi, 7 voll., Forni, Sala Bolognese, 2009.
GIULIO CESARE CROCE, Opere dialettali e italiane. Il mondo visto dal basso, a cura di Vladimir Fava e Ilaria Chia, prefazione di Andrea Battistini, Carocci, Roma, 2009.
GIULIO CESARE CORTIÈSE, Opere poetiche, a cura di Enrico Malato, 2 voll., Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1967.
GIOVAN BATTISTA BASILE, Lo cunto de li cunti, ovvero Lo trattenimento de' peccerille, a cura di Caterina Stromboli, 2 voll., Salerno Editrice, Roma, 2013.

Letture critiche

Sul romanzo: DONATA ORTOLANI, Il romanzo italiano del Seicento, Pellicanolibri, Catania, 1978; «La più stupida e gloriosa macchina», Il romanzo italiano del sec. XVII, a cura di Marco Santoro, Società editrice napoletana, Napoli, 1981; ANNA MARIA PEDULLA - MICHELINA DI RUENZO, Eros e Itanatos nel romanzo barocco italiano, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1990; LUCINDA SPERA, Il romanzo italiano del tardo Seicento: 1670-1700, La Nuova Italia, Scandicci, 2000; ANNA MARIA PEDULLA, Il romanzo barocco ad altri scritti, Liguori, Napoli, 2001. Su Frugoni: DAVIDE CONSERI, Il romanzo figure dell'età barocca, in «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», s. III, IV, 1974, pp. 925-1139.
Sulla novella: GIOVANNI GETTO, Barocco in prosa e in poesia, Rizzoli, Milano, 1969; pp. 351-378; MARTINO CAPUCCI, La novella nel Seicento, in La novella italiana. Atti del convegno (Caprarola, 19-24 settembre 1988), 2 voll., Salerno Editrice, Roma, 1989, vol. I, pp. 497-512.
Su Cortese: ENRICO MALATO, La scoperta di un poeta: Giulio Cesare Croce, in «Filologia e Critica», II, 1977, pp. 37-117; IDEM, Le poesie in lingua di Giulio Cesare Croce, ivi, XVI, 1991, pp. 231-244.
Su Croce: PIRO CAMPORISI, Il palcoscenico e il cantinabanco. Giulio Cesare Croce, Garzanti, Milano, 1994; La festa del mondo rovesciato, Giulio Cesare Croce e il carnevalesco, a cura di Elide Casali e Bruno Capucci, Il Mulino, Bologna, 2002; Le stagioni di un cantinabanco. Vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce, Compositori, Bologna, 2009.
Su Basile: Giovan Battista Basile e l'invenzione della fiaba, a cura di Michelangelo Picono e Alfred Messeri, Longo, Ravenna, 2004. Per la fortuna si rimanda a ANGELA ALDANESI, Metamorfosi del Cunto di Basile. Traduzioni, riscritture, adattamenti, prefazione di Paolo Cherchi, Longo, Ravenna, 2012.



- ▼ Indice
001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_romane
001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Gallei
154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.
163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcaidia
187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_pardini
317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manzoni
490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett
572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scappigliatur
625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

- 001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_romane
- 001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
- 055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
- 067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
- 081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
- 107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
- 122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
- 138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei**
- 154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.
- 163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
- 170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcadia
- 187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
- 203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
- 221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
- 238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
- 263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
- 275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_parini
- 317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
- 323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
- 351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
- 361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
- 377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
- 384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
- 419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manzoni
- 490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
- 561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett
- 572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
- 579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
- 605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
- 617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scappigliatur
- 625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

## Capitolo 7 Galileo Galilei

1. Galileo tra scienza e lettere
2. Una formazione irregolare
3. Lo sguardo rivolto alle stelle: 1609-1610
4. Galileo tra Gesuiti e Lincei: le «lettere copernicane»
5. Le comete del 1618 e la nascita del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*
7. La condanna dell'inquisizione e gli ultimi anni

### 1. Galileo tra scienza e lettere

La presenza di Galilei all'interno di un percorso sugli autori maggiori della tradizione letteraria italiana è un dato che merita di essere ragionato. Figura fondamentale nella storia del pensiero scientifico, responsabile di una svolta epistemologica che segna la nascita dell'età moderna, Galileo è autore che caratterizza in modo profondo anche la storia letteraria del suo tempo. Rispetto al contesto culturale dominante, e a quella che viene definita la stagione del primo Barocco, si ritaglia una posizione autonoma, ben distinta dagli sperimentatori che si muovono all'ombra del Marino nei primi decenni del Seicento (cfr. *supra*, Capitolo 5). Le sue opere, e soprattutto *Il Saggiatore* (1623) e il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632), si collocano in una linea di deciso rinnovamento delle pratiche letterarie: la formula del dialogo, ripresa da nobili precedenti classici (Platone, Cicerone) e resa efficacemente contemporanea e soprattutto la scelta del volgare in una tessitura limpida, segnano **il punto più alto della prosa scientifica italiana**, e rappresentano un modello che sarà ripreso secoli dopo dal Leopardi delle *Operette morali*. Ed è proprio in virtù di questa perfetta corrispondenza tra uno stile vivacissimo e un pensiero rivoluzionario che Italo Calvino, con un'attenuazione che ha avuto larga eco, ha potuto definire Galilei il «più grande scrittore della letteratura italiana d'ogni secolo». Pur discutendo di corpi celesti e di teorie astronomiche, pur impiegando le sue opere per comunicare novità rivoluzionarie, Galilei è anche uno scrittore straordinario, capace di una prosa calibrata nella sua costruzione e nei suoi effetti sul lettore. Nelle sue pagine tratti di immediatezza colloquiale e spesso piegati in chiave comica o caricaturale, immaginati per destare il gusto del lettore di primo Seicento, convivono con periodi complessi, articolati secondo una ferrea logica di concatenazione dei dati e delle informazioni: pagine che danno prova della lucidità della

Una posizione letteraria autonoma

Una prosa raffinata

- 001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_romane
- 001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
- 055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
- 067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
- 081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
- 107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
- 122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
- 138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei
- 154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.
- 163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
- 170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcaidia
- 187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
- 203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
- 221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
- 238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
- 263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
- 275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_parini
- 317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
- 323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
- 351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
- 361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
- 377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
- 384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
- 419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manconi
- 490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
- 561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett
- 572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
- 579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
- 605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
- 617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scappigliatur
- 625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

Galileo Galilei 139

visione tecnica non meno che della grandezza dello scrittore. Una grandezza letteraria e non solo scientifica, dunque, che deve essere ripercorsa con attenzione, in relazione ai temi e ai contesti vissuti da Galileo, e agli obiettivi che guidano le sue opere maggiori.

2. Una formazione irrequieta

Galileo nasce a Pisa nel 1564, ed è dunque per cronologia e formazione ancora un uomo del Cinquecento. Il padre lo indirizza verso lo studio della medicina, tra il 1580 e il 1585, poi abbandonato senza mai conseguire la laurea. Agli studi di questi anni, portati avanti in modo autonomo, si datano i primi contatti con la scienza di impostazione aristotelica, che rappresenterà il costante orizzonte di confronto della sua riflessione. Dopo aver concorso senza esito alla cattedra di matematica a Bologna, Galileo ottiene l'insegnamento di matematica a Pisa nel 1589, con conferma per il triennio successivo. Le ricerche di fisica e matematica assumono progressivamente il centro del suo percorso, ma Galileo conserva però anche un interesse profondo per le questioni letterarie. Nel 1588 si impegna in un'opera sulla *Figura, sito e grandezza de l'Inferno di Dante*, opera tesa a ricavare appunto il perimetro fisico dell'universo creato dalla fantasia dantesca; negli stessi anni prende parte a suo modo alla polemica nata tra fautori dell'Ariosto e fautori del Tasso (vd. *supra*, Capitolo 1, §5) e scrive una serie di *Considerazioni sul Tasso*. A seguito di una lettura ravvicinata della *Gerusalemme liberata*, Galileo appunta riflessioni che sono insieme di straordinaria lucidità e cattiveria:

Mi è sempre parso e pare, che questo poeta sia nelle sue invenzioni oltre tutti i termini greto, povero e miserabile; e all'opposito, l'Ariosto magnifico, ricco e mirabile; e quando mi volgo a considerarne i cavalieri con le loro azioni e avvenimenti, come anche tutte l'altre favolette di questo poema, parmi giusto d'entrare, in uno studio di qualche ometto curioso, che si sia diletto di adorarne di cose che abbiano, o per antichità, rarità o per altro, del pellegrino, che però sieno in effetto consigliatissimi, dov'è, come sarà a dire, un granchio pietrificato, un camaleonte, una mosca e un ragno in galatina in un pezzo d'ambra [...]; ma all'incontro, quando entro nel *Furioso* veggio aprirsi una giarrettiara, una ribotta, una galliera regia, ornata di cento statue antiche de' più celebri scultori, con infinite storie miete, e le migliori, di pittoři illustri, con un numero grande di visi, di cristalli, d'agate, di lapislazzari e d'altre gioie, e finalmente piena di cose rare, preziose, maravigliose, e di tutta eccellenza, [...] lo resto pur alle volte stordito in considerare le sciampate cose che si mette a descrivere questo poeta. (*Scritti letterari*, pp. 502-503, 524)

Se nella seconda parte del brano si avverte uno spirito impaziente rispetto alle metafore e alle convenzioni del linguaggio poetico tassiano, nella prima - diventata celebre - Galileo traccia una distinzione tra il *Furioso*, creazione sontuosa della fantasia aristotesca, e la *Libertà*, co-

Mac OS dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, Messages, Photos, Music, App Store, and others.



140 La fine del Rinascimento e il Barocco

struita invece da Tasso per accostamento minuto di tessere provenientii dai classici, secondo un procedimento tutto artificioso e manieristico. Note simili, seppure meno aggressive, Galilei dedica al *Coronatore* di Petrarca a testimonianza di una lettura disincantata dei grandi classici, congiunta a una pratica in prima persona di versi di gusto comico, come quel *Capitolo contro il poeta* in *La rosa* scritto per mettere in ridicolo le pratiche tutte formali dell'accademia.

Nel 1592 si registra un passaggio decisivo con il trasferimento a Padova, sempre presso la cattedra di matematica, inizia così una stagione ricchissima di indagini e esperimenti che si protrarrà fino al 1610. Appunto da Padova Galileo prende parte alle discussioni che si registrano nel 1604, quando l'apparizione di una *nova* nei cieli fa avvertire nettamente i **limiti del sistema aristotelico-copernicano** nella spiegazione dei moti e della natura dei corpi celesti.

3. Lo sguardo rivolto alle stelle: 1609-1610

La notizia storica che presenta Galileo come l'inventore del cannocchiale è stata precisata negli ultimi anni: uno strumento di osservazione a distanza era in realtà stato già messo a punto nell'Europa del Nord negli anni precedenti, e su quella base Galileo opera un miglioramento profondo e tutto artigianale, lavorando sulla curvatura delle lenti e rendendo così il cannocchiale assai più efficace in termini di potenza della visione. Questo lavoro avviene negli ultimi mesi del 1609; nell'inverno 1609-1610 Galileo dà inizio a una serie di osservazioni che segnano un momento decisivo nella storia della scienza. Con immediata percezione, si accorge di essere il primo uomo a portare così avanti lo sguardo sui corpi celesti, e così racconta quest'esperienza in una lettera del 30 gennaio 1610, indirizzata a Firenze, a Belisario Vinta:

Io mi trovo al presente in Venezia per far stampare alcune osservazioni le quali col mezzo di uno occhiale ho fatte nei corpi celesti: e si come sono di infinito stupore, così infinitamente rando grato a Dio, che si sia compiaciuto di far me solo primo osservatore di cosa ammiranda e tenuta a tutti i secoli occulta. Che la Luna sia un corpo similissimo alla Terra, già me n'ero accorto, ed in parte fatto vedere al Serenissimo Nostro Signore, ma però imperitabilmente, non avendo ancora occhiale della eccellenza che ho adesso, il quale, oltre alla Luna, mi ha fatto ritrovare una moltitudine di stelle fisse non mai più vedute, che sono più di dieci volte tante, quante quelle che naturalmente sono visibili. (*Lettere*, p. 75)

Nel giro di poche settimane, in un clima che si intende di straordinaria autorità, come primo osservatore dei misteri dei cieli grazie al suo nuovo «occhiale», Galileo osserva una quantità di stelle fisse, fino ad allora ignote; e, ancora, analizza i movimenti di Venere e Mercurio intorno al Sole, scopre i quattro satelliti che ruotano intorno a Giove. Raccoglie tutto in una serie di appunti che accompagna anche con schizzi dedicati alla superficie della Luna, che gli appare ora scabra e irregolare.

Padova

Il cannocchiale e le osservazioni celesti del 1610

140

3. Lo sguardo rivolto alle stelle: 1609-1610

La notizia storica che presenta Galileo come l'inventore del cannocchiale è stata precisata negli ultimi anni: uno strumento di osservazione a distanza era in realtà stato già messo a punto nell'Europa del Nord negli anni precedenti, e su quella base Galileo opera un miglioramento profondo e tutto artigianale, lavorando sulla curvatura delle lenti e rendendo così il cannocchiale assai più efficace in termini di potenza della visione. Questo lavoro avviene negli ultimi mesi del 1609; nell'inverno 1609-1610 Galileo dà inizio a una serie di osservazioni che segnano un momento decisivo nella storia della scienza. Con immediata percezione, si accorge di essere il primo uomo a portare così avanti lo sguardo sui corpi celesti, e così racconta quest'esperienza in una lettera del 30 gennaio 1610, indirizzata a Firenze, a Belisario Vinta:

Io mi trovo al presente in Venezia per far stampare alcune osservazioni le quali col mezzo di uno occhiale ho fatte nei corpi celesti: e si come sono di infinito stupore, così infinitamente rando grato a Dio, che si sia compiaciuto di far me solo primo osservatore di cosa ammiranda e tenuta a tutti i secoli occulta. Che la Luna sia un corpo similissimo alla Terra, già me n'ero accorto, ed in parte fatto vedere al Serenissimo Nostro Signore, ma però imperitabilmente, non avendo ancora occhiale della eccellenza che ho adesso, il quale, oltre alla Luna, mi ha fatto ritrovare una moltitudine di stelle fisse non mai più vedute, che sono più di dieci volte tante, quante quelle che naturalmente sono visibili. (*Lettere*, p. 75)

Nel giro di poche settimane, in un clima che si intende di straordinaria autorità, come primo osservatore dei misteri dei cieli grazie al suo nuovo «occhiale», Galileo osserva una quantità di stelle fisse, fino ad allora ignote; e, ancora, analizza i movimenti di Venere e Mercurio intorno al Sole, scopre i quattro satelliti che ruotano intorno a Giove. Raccoglie tutto in una serie di appunti che accompagna anche con schizzi dedicati alla superficie della Luna, che gli appare ora scabra e irregolare.

Table of contents listing document sections such as 'Indice', '001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro', '008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso', etc.

Mac OS X dock containing various application icons like Finder, Safari, Mail, and Adobe Digital Editions.

▼ Indice

- 001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
- 055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
- 067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
- 081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
- 107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
- 122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
- 138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei
- 154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.
- 163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
- 170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcaidia
- 187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
- 203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
- 221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
- 238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
- 263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
- 275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_parini
- 317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
- 323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
- 351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
- 361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
- 377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
- 384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
- 419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manconi
- 490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
- 561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett
- 572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
- 579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
- 605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
- 617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scappigliatur
- 625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

Il *Siderius nuncius*

Per dare notizia della eccezionale messe di scoperte, Galileo raccolse le «osservazioni» in un libretto di poche decine di pagine (quello che era già annunciato nelle prime righe della lettera al Vintici, di portata rivoluzionaria: è il *Siderius nuncius*, pubblicato a Venezia nel giugno 1610. Questo un brano esemplare del testo:

*Magna equidem in hac exigua tractatione singulis de natura speculantibus inspicenda contemplandaque propono. Magna, inquam, tam ob rei ipsius praesentiam, tam ob inauditam per eorum novitatem, tam etiam propter Organum, cuius beneficio eadem sensus nostro obviam sese fecerunt.*

*Magnam sane est, supra numerosam irrorationum Stellarum multitudinem, quae naturali facilitate in hanc usque diem conspici poterant, alias innumeras superaddere oculisque palam exponere, antehac conspectas nunquam, et quae veteres ac notas plusquam supra decuplum multiplicatam superent.*

*Pulcherrimum atque visu locundissimum est, lunare corpus, per sex de- nas fere terrestres diametros a nobis remotum, tam ex propinquo intueri, ac si per duas tantum eisdem dimensiones distaret; adeo ut eiusdem Lunae diameter vicibus quasi terdecem, superficies vero noningentis, solidum autem corpus vicibus proximis viginti septem millibus, maius appareat, quam dum libera tantum [oculorum] acie spectatur.*

[Grandi invero sono le cose che in questo breve trattato io propongo alla visione e alla contemplazione degli studiosi della natura. Grandi, dico, sia per l'eccellenza della materia per sé stessa, sia per la novità non mai udita in tutti i tempi trascorsi, sia anche per lo strumento, in virtù del quale quelle cose medesime si sono rese manifeste al senso nostro.

Gran cosa è certo l'aggiungere, sopra la numerosa moltitudine delle stelle, altre innumerevoli Stelle non mai scorte prima d'ora, ed esporle apertamente alla vista in numero più che dieci volte maggiore di quelle antiche e già note.

Bellissima cosa e oltremodo a vedersi attraente è il poter rimirare, il corpo lunare, da noi remoto quasi per sessanta raggi terrestri, così da vicino come se distasse di due soltanto di dette misure: sicché il diametro apparisca quasi trenta volte maggiore, la superficie quasi novecento, il volume poi approssimativamente ventisette volte più grande di quando sia veduto a occhio nudo.] [*Siderius nuncius*, pp. 82-83]

Il libro viene stampato in una veste poco elegante, ma le 550 copie sono esaurite in una settimana, a riprova della straordinaria eco suscitata dalle scoperte di Galileo. Scegliendo di impiegare la lingua della comunicazione scientifica internazionale, Galileo adotta un latino semplice nel linguaggio e nella sintassi, e persino scarno, tutto mirato a offrire la successione delle osservazioni e delle relative argomentazioni. E se in alcuni passaggi il testo annuncia in modo implicito **l'adesione al sistema copernicano**, il *Siderius nuncius* ha un impatto enorme proprio per la sua immediatezza e semplicità, sul piano della diffu-

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, Messages, Photos, Music, iPhoto, iMovie, iLife, iWork, and system utilities.

sione delle conoscenze, attraverso la centralità anche simbolica dello strumento: il cannocchiale consente ormai a tutti l'osservazione dei cieli e allarga l'impatto di scoperte che segneranno l'avvio di una nuova epoca.

Sono mesi decisivi anche sul versante biografico: dopo quasi un ventennio, Galilei decide di lasciare Padova e di tornare in Toscana. Con una sorta di ragguglio sui propri studi e sulle proprie scoperte, presentandosi in una condizione che le sue scoperte e il suo «cannocchiale» rendono davvero unica, chiede di passare al servizio del granduca di Toscana con la doppia qualifica di «Matematico» e di «Filosofo», in ragione dell'ampiezza degli studi condotti negli ultimi anni. Si tratta di una scelta che si rivelerà importante anche per il futuro, perché il passaggio presso i Medici garantisce a Galileo una maggiore libertà negli studi, ma gli sottrae la protezione procurata dalla secolare indipendenza della Serenissima Repubblica di Venezia rispetto alle pressioni che arrivano da Roma.

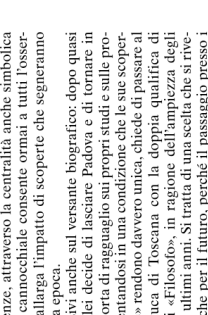


Figura 1  
Disegni manoscritti di Galilei a partire dalle osservazioni del 1610.

#### 4. Galileo tra Gesuiti e Lincei: le «lettere copernicane»

All'altezza del 1610, tuttavia, la fama di Galilei ha ormai raggiunto le corti di mezza Europa, e lo scienziato è convinto di poter giocare proprio a Roma la partita più importante. L'immediata evidenza delle osservazioni dei cieli dovrebbe, nei suoi piani, convincere anche le gerarchie pontificie della necessità di rivedere alcuni degli assiomi del sistema aristotelico-tolomaico (ad esempio quello della perfezione e dell'immuabilità dei corpi celesti); dovrebbe anche dimostrare la migliore efficacia del sistema proposto da Copernico ormai alcuni decenni prima (il *De revolutionibus orbium coelestium* era stato pubblicato nel 1543 a Basilea). Nel 1611 Galileo si sposta dunque a Roma ed entra in contatto con gli ambienti legati ai Gesuiti del Collegio Romano; partecipa a numerosi confronti e discussioni, ottiene persino un'udienza dall'esito incoraggiante presso il papa Paolo V. In questi stessi mesi, altro passaggio decisivo, Galileo entra a far parte dell'**Accademia dei Lincei**, fondata da Federico Cesi già nel 1603. L'Accademia rappresenta un'avanguardia della più moderna cultura italiana, con interessi in vari campi scientifici, e con un atteggiamento aperto alla sperimentazione. Galileo diventa subito uno degli accademici più importanti, stringendo un legame solido proprio con Cesi, da qui in avanti può così contare su un appoggio costante dei Lincei entro i difficili equilibri della vita romana.

Galileo torna a Firenze nella seconda metà del 1611, ma l'impressione suscitata dalle nuove scoperte si prolunga nei mesi e negli anni successivi, diventando oggetto di discussioni anche negli ambienti più alti. Nel dicembre 1613 a un pranzo della granduchessa Cristina di Lorena si dibatte sui possibili contrasti tra quanto emerso dalle nuove osservazioni e quanto invece riportato nelle Sacre Scritture. Al pranzo è presente anche Benedetto Castelli, discepolo di Galilei, che invia al maestro un resoconto della discussione. Galilei decide di affrontare di

Il rapporto tra scienza e fede

I Gesuiti del Collegio Romano

- ▼ Indice
- 001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_romane
- 001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
- 055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
- 067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
- 081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
- 107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
- 122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
- 138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei
- 154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.
- 163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
- 170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcaidia
- 187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
- 203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
- 221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
- 238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
- 263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
- 275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_pardini
- 317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
- 323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
- 351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
- 361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
- 377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
- 384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
- 419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manconi
- 490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
- 561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett
- 572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
- 579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
- 605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
- 617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scappigliatur
- 625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

System tray area containing various application icons: a smiley face, a globe, a rocket, a document, a calendar showing '25 MAR', a speech bubble with '6', a chat bubble with '6', a color wheel, a presentation icon, a bar chart, a magnifying glass, a book, a globe, a compass, a speech bubble with '2', a PDF icon, a video call icon, a folder icon, a trash can, and a taskbar with a search icon and a system clock showing 'Mar 11:35'.



retamente il nodo e, rispondendo appunto al Castelli, espone la sua opinione sul rapporto tra scienza e fede. Scritto il 21 dicembre del 1613, è la prima delle cosiddette «lettere copernicane», testi con i quali Galileo, sia pure nella forma di comunicazioni private (che non dovevano dunque essere approvate dall'Inquisizione come gli altri testi che andavano a stampa), cercava di sciogliere il problema dei rapporti tra la nuova scienza e la dottrina cristiana esposta nei testi biblici. Questi due brani esemplari della lettera al Castelli:

Stante, dunque, che la Scrittura in molti luoghi è non solamente captae, ma necessariamente bisognosa d'oposizioni diverse dall'apparente significato delle parole, mi par che nelle dispute naturali ella dovrebbe esser riservata nell'ultimo luogo; perché, procedendo di pari dal Verbo divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservatissima esecutrice de' gli ordini di Dio; ed essendo, di più, convenuto nelle Scritture, per accomodarsi all'intendimento dell'universale, dir molte cose diverse, in aspetto e quanto al significato delle parole, dal vero assoluto; ma, all'incontro, essendo la natura inesorabile e immutabile e nulla curante che le sue recondite ragioni e modi d'operare sieno o non sieno esposti alla capacità de' gli uomini, per lo che ella non trasgredisce mai i termini delle leggi imposteli; pare che quello de' gli effetti naturali che o la sensata esperienza ci pone innanzi a' gli occhi o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser revocato in dubbio per luoghi della Scrittura ch'avesser nelle parole diverso sembiante, poi che non ogni detto della Scrittura è legato a' obblighi così severi com'ogni effetto di natura.

[...]

Io crederei che l'autorità delle Sacre Lettere avesse avuto solamente la mira a persuader a' gli uomini quegli articoli e proposizioni, che, sendo necessarie per la salute loro e superando ogni umano discorso, non potevano per altro scienza né per altro mezzo farsi credibili, che per la bocca dell'istesso Spirito Santo. Ma che quel medesimo Dio che ci ha dotati di sensi, di discorso e d'intelletto, abbia voluto, postponendo l'uso di questi, darsi con altro mezzo le notizie che per quelli possiamo conseguire, non penso che sia necessario il crederlo, e massime in quelle scienze delle quali una minima particella e in conclusioni divine se ne legge nella Scrittura, quel appunto è l'astronomia, di cui ve n'è così piccola parte, che non vi si trovano né pur nominati i pianeti. Però se i primi scrittori sacri avessero avuto pensiero di persuader al popolo le disposizioni e movimenti de' corpi celesti, non ne avrebbero trattato così poco, che è come viene in comparazione dell'infinte conclusioni altissime e ammirande che in tale scienza si contengono. (*Opere*, vol. XI, pp. 227-238)

Perno fondamentale dell'argomentazione è nel primo brano la considerazione della Natura come diretta emanazione del magistero divino, di contro alla natura metafisica delle Sacre Scritture, le quali «per accomodarsi all'intendimento dell'universale», per farsi cioè intendere dalla totalità degli uomini di ogni estrazione, impiegano un linguaggio figurato che non va inteso come raffigurazione puntuale

▼ Indice

- 001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_romane
- 001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
- 055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
- 067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
- 081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
- 107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
- 122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
- 138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei
- 154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.
- 163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
- 170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcaidia
- 187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
- 203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
- 221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
- 238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
- 263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
- 275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_pardini
- 317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
- 323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
- 351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
- 361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
- 377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
- 384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
- 419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manconi
- 490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
- 561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett
- 572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
- 579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
- 605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
- 617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scappigliatur
- 625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

System tray area containing various application icons such as a clock, calendar, and system utilities.

144

La fine del Rinascimento e il Barocco

della realtà. In caso di un contrasto tra i due piani, tra le due verità, Galileo propone dunque di tenere ferma la necessità mostrata dai fenomeni naturali e procedere a una migliore interpretazione delle Scritture, interpretando nuovamente le loro veste metaforiche. Tanto più che come afferma il secondo brano, le Scritture si concentrano su ciò che pertiene direttamente alla salvezza spirituale degli uomini, mentre Dio ha lasciato agli uomini il cogliere le verità ricavabili dalla Natura attraverso i sensi. Quest'ultimo è un passaggio argomentativo fondamentale, perché rivela la **posizione fitticizia** assunta da Galileo rispetto alla conoscenza umana, alla possibilità degli uomini di attingere alla verità delle cose.

In parallelo alla scrittura di un'opera più direttamente mirata a questioni astronomiche, *l'Historia e dimostrazione intorno alle macchie solari* (1613), Galileo sviluppa argomenti simili nelle altre «lettere copernicane», due indirizzate a monsignor Dini (del febbraio e del marzo 1615), una inviata direttamente alla granduchessa Cristina di Lorena (del giugno 1615). In quest'ultima lettera, che conosce una significativa diffusione manoscritta e che finisce così per manifestare «pubblicamente» le posizioni di Galileo, in ragione della destinataria viene impiegato un linguaggio più sorvegliato e uno stile più sostenuto, con abbondanza di citazioni tratte da testi sacri o dai Padri della Chiesa. Proprio per queste ragioni tanto più nella lettera a Cristina di Lorena, ma in generale in tutte le «lettere copernicane», Galileo si spinge su terreno rischioso, muovendosi con troppa fiducia e poca prudenza, nel momento in cui propone un'autonomia dell'osservazione diretta della Natura rispetto alla teologia, e in cui si spinge a una discussione di brani tratti dalle Sacre Scritture. Così ha concluso Andrea Battistini: «Nel caso delle lettere copernicane, quello di **invadere il campo dei teologi**, che reagirono energicamente per difendere la loro prerogativa di interpreti accreditati delle Scritture» (Battistini).

Proprio il confronto diretto tra i due ambiti – scienza e fede – procura delle reazioni inevitabili da parte delle gerarchie ecclesiastiche: è a seguito di questa stagione di dibattiti, aperti a più livelli, che arriva infatti un **pronunciato** deciso della Chiesa in merito alle dottrine copernicane. Nel febbraio del 1616 (con pubblicazione ufficiale datata al 5 marzo) viene promulgato il «**salutifero editto**», con il quale si sancisce la condanna della teoria di Copernico **che prevede l'involgimento della Terra intorno al Sole**, proprio in quanto contrastante con la dottrina proposta dalle Scritture. Si tratta di un segnale inequivocabile anche per Galileo, il quale riesce comunque a ottenere dal cardinale Roberto Bellarmino una sorta di dichiarazione che esenta i suoi scritti dalla condanna: nel contempo deve però accettare la prescrizione di non occuparsi più delle teorie copernicane, se non trattandole esplicitamente come semplici **ipotesi matematiche**. Malgrado stia da tempo lavorando a un *Discorso del Flusso e riflusso del mare*, opera dedicata a dimostrare come il movimento delle maree sia la prova indiscutibile del movimento della Terra, e dunque una conferma dell'ipotesi copernicana, Galileo è costretto dal «salutifero editto» a frenare e a mutare direzione: tutti gli an-

Discussione dei brani delle Sacre Scritture

La condanna della teoria copernicana

▼ Indice
001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_romane
001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei
154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.
163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcadia
187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_parini
317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manzoni
490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialectt
572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scapigliatur
625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

System tray with icons for applications, network, volume, and system clock.

▼ Indice

- 001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_romane
- 001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
- 055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
- 067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
- 081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
- 107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
- 122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
- 138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei
- 154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.
- 163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
- 170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcaidia
- 187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
- 203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
- 221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
- 238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
- 263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
- 275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_parini
- 317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
- 323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
- 351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
- 361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
- 377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
- 384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
- 419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manconi
- 490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
- 561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett
- 572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
- 579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
- 605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
- 617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scapigliatur
- 625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

ni successivi saranno così all'insegna di una necessaria prudenza, almeno nei pronunciamenti pubblici.

5. Le comete del 1618 e la nascita del Saggiatore

A rievocare le discussioni sono le tre comete apparse nei cieli nell'autunno del 1618; osservate con i nuovi strumenti, le comete accendono il confronto e i dibattiti fra le diverse teorie. All'inizio del 1619 è il gesuita Orazio Grassi a pubblicare un trattato in latino, De tribus cometis, in cui fornisce del fenomeno una spiegazione in linea con la teoria di Tycho Brahe, una teoria che si allontanava dal sistema tolemaico, ma che conservava la posizione centrale e stabile della Terra nei cieli. A fronte del trattato di Grassi, che legge e annota, segnalandone gli errori, Galileo decide di non intervenire direttamente, ma affida le sue riflessioni a un Discorso sulle comete pubblicato dall'allievo Mario Guiducci nel giugno del 1619. Il Discorso ha toni aggressivi e polemici e sollecita una risposta risentita da parte del fronte gesuitico. Ancora contrapponendo il latino della comunicazione ufficiale, ma questa volta adottando uno pseudonimo (Lottario Sarsi), Grassi replica con un'opera dal titolo Libera astronomica ac philosophica, pubblicata in modo assai rapido negli ultimi mesi dello stesso 1619; la Libera rappresenta una polemica diretta esplicitamente contro Galileo, maestro nel quale si indovina la mente che ha guidato il Discorso sulle comete di Guiducci. Lo scontro con il fronte gesuitico è dunque ormai dichiarato, e Galileo prepara con cura la risposta, con la collaborazione stretta dell'Accademia dei Lincei. Nasce così il Saggiatore, che Galileo compone lentamente nel corso del 1620-1621, e che assume come destinatario Virgilio Cesarini, giovane letterato di raffinata cultura, da poco entrato nel gruppo dei Lincei. Il testo è pronto alla fine del 1621, e nei mesi successivi viene letto con cura da amici e collaboratori, con l'intenzione di smussare, se possibile, i tratti più acuminati della polemica di Galileo contro Grassi. Quando si sta per procedere alla stampa, l'elezione a pontefice di Maffeo Barberini con il nome di Urbano VIII sembra rappresentare un segnale decisivo. Barberini è da sempre vicino ai Lincei e tra gli nominati della sua corte figurano sostenitori di Galilei come Giovanni Ciampoli e lo stesso Virgilio Cesarini. Sotto così buoni auspici, il Saggiatore viene pubblicato nel 1623, e offre una grande dimostrazione della fiducia galileiana nella possibilità della conoscenza umana. Riprendendo le posizioni di Grassi, e smentendole puntualmente, in un registro che oscilla dall'ironia alla caricatura, Galileo trasmette l'entusiasmo di una ricerca che si misura direttamente con la natura, senza la mediazione condizionante degli argomenti d'autorità.

Parmi, oltre a ciò, di scorgere nel Sarsi ferma credenza, che nel filosofare sia necessario appoggiarsi all'opinione di qualche celebre autore, si che la mente nostra, quando non si maritasse col discorso d'un altro, ne dovesse in tutto rimanere sterile ed infelconda; e forse stima che la filosofia sia un libro e una fantasia d'un uomo, come l'Uliade e l'Orlando furioso.

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, and others.



146 La fine del Rinascimento e il Barocco

*rivo, libri ne' quali la meno importante cosa è che quello che vi è scritto sia vero. Signor Sarsi, la cosa non istà così. La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo) ma non si può intendere se prima non s'impara a intendere la lingua, e conoscer i caratteri, quali è scritto in questa lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parole; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro labirinto.* (Opere, VI, p. 232)

Il «grandissimo libro» della Natura riprende un'immagine antica, ma nella pagina di Galileo diventa un patrimonio da interrogare conoscendone a fondo le «leggi matematiche», in una prospettiva che supera dunque le contorsioni di un sapere retorico a favore di un'indagine condotta in maniera sperimentale, verificabile sul piano dei sensi. In tutto il *Saggiatore*, oltre gli aspetti più schiettamente tecnici dei fenomeni celesti, si respira questo entusiasmo della ricerca e dell'indagine, accompagnato da un'interrogazione costante dei fenomeni, come nella celebre «favola dei suoni», nella quale l'infinita varietà del canto degli uccelli e del suono degli uomini è occasione per registrare anche l'ignoranza di fronte all'origine del canto di una cicala.

6. Il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*

La stagione successiva al *Saggiatore* è segnata da un rinnovato ottimismo. Nella primavera del 1624 Galileo viene più volte ricevuto in udienza privata da Urbano VIII e si consolida in lui la fiducia nell'apertura di una nuova stagione culturale, con la conseguente possibilità di riprendere più liberamente ricerche e pubblicazioni. È possibile che Galileo abbia sottovalutato le resistenze ancora vive a Roma, e abbia al contrario puntato troppo sul sostegno del pontefice: certo è che decide di tornare sul vecchio progetto di un *Discorso del flusso e riflusso del mare*, fermo da tempo, e di modificarne in profondità il disegno e la stessa ambizione. Nell'ottobre 1624 scrive: «Ora son tornato al flusso e riflusso» (Opere, XIII, p. 209), e negli anni successivi, malgrado molti periodi di cattiva salute, si impegna in un *Dialogo del flusso e riflusso del mare*, che presenta ancora il fenomeno delle maree come **prova del moto terrestre**, a supporto della validità del sistema copernicano, come viene esplicitamente sostenuto in una lettera del settembre 1625:

[*Dialogo del flusso e riflusso*] dove, oltre a quello che si aspetta alla materia del flusso, saranno inseriti molti altri problemi et una amplissima confermatione del sistema Copernicano. (Opere, XIV, p. 49)

È tuttavia nel *Dialogo* cui lavora nella seconda metà degli anni Venti Galileo intende anche fare spazio a molti dei materiali e degli appunti accumulatisi negli anni. Il **passaggio dal *Discorso al Dialogo*** è da questo punto di vista un'innovazione strutturale decisiva, la chiave di volta

▼ Indice

- 001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_romane
- 001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
- 055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
- 067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
- 081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
- 107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
- 122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
- 138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei
- 154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.
- 163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
- 170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcadia
- 187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
- 203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
- 221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
- 238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
- 263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
- 275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_parini
- 317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
- 323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
- 351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
- 361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
- 377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
- 384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
- 419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manconi
- 490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
- 561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett
- 572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
- 579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
- 605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
- 617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scappigliatur
- 625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

✳

▼ Indice

- 001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_romane
- 001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
- 055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
- 067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
- 081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
- 107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
- 122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
- 138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei
- 154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.
- 163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
- 170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcadia
- 187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
- 203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
- 221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
- 238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
- 263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
- 275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_pardini
- 317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
- 323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
- 351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
- 361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
- 377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
- 384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
- 419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manconi
- 490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
- 561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett
- 572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
- 579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
- 605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
- 617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scappigliatur
- 625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

Galileo Galilei 147

del capolavoro, rispetto alla struttura più organica e lineare di un trattato scientifico, il dialogo tra diversi interlocutori consente una mobilità di toni e di voci, un continuo passaggio di argomenti, con la possibilità di digressioni e allontanamenti dall'esposizione principale. Una prospettiva aperta e plurale, dunque, che consente a Galileo di non esporre direttamente quale portatore di una ipotesi e allo stesso tempo di inserirsi nella grande tradizione umanistica del dialogo filosofico.

L'opera è già pronta all'altezza: del 1630 e Galileo avvia una serie di contatti per ottenere un'approvazione preventiva che sancisca la correttezza dell'opera sul piano teologico: il *Dialogo* viene così inviato a Niccolò Riccardi, maestro del Sacro Palazzo, celebre e severissimo lettore al servizio dell'Inquisizione; a seguito di queste letture, nel corso del 1631, Galileo deve accettare diverse modifiche al testo, a partire da quella più vistosa riguardante il titolo; posto che il riferimento a filosofo e riflusso rinvia in modo troppo evidente alla questione del movimento della Terra, l'opera viene ribattezzata *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, e presentata dunque come **un confronto tra i due sistemi di Tolomeo e di Copernico**, un confronto puramente teorico secondo quello che era il monito del 1616. In tutta questa fase di trattative, carica di tensione, Galileo deve fare a meno della figura più importante dell'Accademia dei Lincei, posto che Federico Cesi è morto nell'agosto del 1630.

La stampa del dialogo, con l'approvazione scritta del Riccardi, avviene nel giugno 1632; l'opera viene dedicata al granduca di Toscana, e l'edizione è aperta da un'immagine che rappresenta i tre protagonisti, le figure cui Galileo affida lo sviluppo del dialogo. La scelta cade su un'ambientazione quasi contemporanea, con due personaggi realmente essiti e uno frutto dell'invenzione satirica di Galileo. I tre protagonisti sono:

1. Giovan Francesco Sagredo (1571-1620), nobile veneziano, colto, amico e allievo di Galilei;
2. Filippo Salviati (1583-1614), fiorentino, anch'egli allievo di Galilei;
3. Simplicio, nome che nasconde un «filosofo peripatetico» che Galileo non vuole nominare esplicitamente, e che allude al filosofo bizantino del VI secolo d.C., noto soprattutto come commentatore medievale di Aristotele.

Si intravede poi, in taluni passaggi, la figura di un «Accademico linceo» che rimane senza nome, ma alla cui autorità il personaggio di Salviati fa spesso riferimento come supporto per i suoi discorsi, una figura dietro la quale è forse possibile leggere in filigrana la sagoma del vecchio maestro, l'autore nascosto tra le righe. I dialoghi, articolati in quattro giornate, si svolgono a Venezia, nel palazzo Sagredo, e le dinamiche vedono le argomentazioni di Salviati opporsi a quelle di Simplicio, le prime a sostegno del sistema copernicano, le seconde a sostegno del sistema tolemaico. Era, quella di un'esposizione a specchio, la struttura che Galileo aveva annunciato nelle pagine *Al discreto lettore*, pagine imposte come avvertimento da collocare in apertura dell'edizione. E in effetti il confronto dei due sistemi era sviluppato lungo la materia delle quattro giornate, che può essere così schematizzata:

La lettura preventiva dell'Inquisizione

L'ambientazione

Le materie delle quattro giornate





generabile, mutabile, etc. io per me reputo la Terra nobilissima ed ammirabile per le tante e sì diverse alterazioni, mutazioni, generazioni, etc. che in lei incessabilmente si fanno: e quando, senza esser suggerita ad alcuna mutazione, ella fusse tutta una vasta solitudine d'arena o una massa di diaspri, o che al tempo del diluvio discendesse l'acqua che la copriva, fusse restata un globo immenso di cristallo, dove mai non ruotasse né si mutasse cosa veruna, io la stimerei un corpaccio inutile al mondo, pieno di ozio e, per dirli in breve, superfluo e come se non fusse in natura, e quella stessa differenza ci farei che è tra l'animal vivo e il morto; ed il medesimo dico della Luna, di Giove e di tutti gli altri globi mondani. Ma quanto più m'interno in considerar la vanità de i discorsi popolari, tanto più gli trovo leggeri e stolti. [...]

Questi che esultano tanto l'incorruttibilità, l'imalterabilità, etc., credo che si riduchino a dir queste cose per il desiderio grande di campare assai e per il terrore che hanno della morte; e non considerano che quando gli uomini fussero immortali, a loro non toccava a venire al mondo. Questi meriterebbero d'incontrarsi in un capo di Medusa, che gli tramutasse in istate di diaspri o di diamante, per diventar più perfetti che non sono. (*Dialogo sopra i due massimi sistemi*, pp. 63-64)

Una pagina nella quale il principio della vita, come variazione e persino come decadenza, viene considerato preferibile all'immutabilità statica, a una natura sempre uguale a sé stessa, in nome di **una concezione dinamica degli uomini** che sovverte uno dei cardini del sistema aristotelico-tolomeo, quello dell'imalterabilità-perfezione, assegnato ai corpi celesti e alla Terra in particolare.

Con analogia leggerezza e mobilità di argomentazioni si sviluppa, dopo la seconda e la terza giornata, dedicate rispettivamente ai moti di rotazione della Terra sul proprio asse e di rivoluzione intorno al Sole, giornate nelle quali tuttavia Galileo recupera i suoi esperimenti sui moti, sull'isocronia del pendolo, o ancora (nella giornata terza) le sue riflessioni sulle macchie solari. In questo modo, il *Dialogo* diventa una sorta di *summa* di sintesi dell'intera opera galileiana, accostando nelle battute dei tre personaggi scorcii di libri già pubblicati e materiali invece ancora inediti.

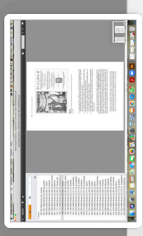
Proprio nella relazione tra i tre personaggi Galileo attinge risultati di grande efficacia. Sagredo, Simplicio e Salviati danno vita a una sorta di commedia di materia scientifica nella quale i singoli fenomeni vengono letti sia nella prospettiva tolemaica, sia nella prospettiva copernicana. Alla figura forte e incisiva di Sagredo, le cui risposte si caratterizzano per uno stile più rapido, che giunge anche alla caricatura delle posizioni più arretrate, si affianca una sorta di magistero più composto di Salviati, disposto con pazienza e magnanimità a illustrare la solidità della teoria copernicana. Di contro, spesso appunto bersaglio di ironia, si schiera la figura di Simplicio, impegnato in dichiarazioni cariche di superbia a favore del sistema tolemaico: più che un personaggio reale (che pure è possibile Galileo abbia in mente), un prototipo di dogmatismo e presunzione, che finisce per essere sopraffatto dall'esposizione tutta concreta di Salviati. Per questo si è parlato, per Simplicio, di una evoluzione nel

Una commedia  
Scientifica

▼ Indice

- 001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
- 055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
- 067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
- 081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
- 107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
- 122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
- 138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei
- 154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.
- 163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
- 170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcadia
- 187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
- 203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
- 221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
- 238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
- 263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
- 275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_pardini
- 317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
- 323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
- 351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
- 361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
- 377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
- 384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
- 419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manzoni
- 490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
- 561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett
- 572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
- 579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
- 605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
- 617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scappigliatur
- 625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, Messages, Photos, Music, App Store, and system utilities.



corso dell'opera, e di un suo atteggiamento progressivamente più aperto e disponibile, più incline a dichiarare l'ignoranza su molti fenomeni, in quello che per Galileo è passaggio primo e necessario per una qualunque conoscenza positiva, non dogmatica.

Il disegno dell'opera culmina nella quarta giornata, ove il moto delle maree, in un'idee offre: la dimostrazione definitiva del movimento terrestre. Anche in questo caso il ragionamento muove da appigli immediatamente realistici: il tema delle maree è infatti presentato al inizio della terza giornata, quando Simplicio arriva in ritardo proprio perché bloccato con la sua barca dalla marea, in una scena così descritta:

SIMPLICIO: Bisogna non accusar me, ma incolpar Nettuno, di questa mia così lunga dimora, che nel refluxo di questa mattina ha in maniera ritirate l'acqua, che la gondola che mi conduceva, entrata non molto lontano di qui in certo canale dove non son fondamenti, è restata in secco, e mi è bisognato tardar lì più d'una grossa ora in aspettare il ritorno del mare. E quivi stando così senza potere smontar di barca, che quasi repletamente arrenò, sono andato osservando un particolare che mi è parso assai maraviglioso: ed è che nel calar l'acqua, si vedevan fuggir via molto velocemente per diversi rivoletti, sendo già il fango in più parti scoperto; e mentre io attendo a consideriar quest'effetto, veggio in un tratto tornar la medesima acqua in dietro, e di retrogrado farsi il mar dritto, senza restar pure un momento stazionario: effetto, che per tutto il tempo che ho praticato Venezia, non mi è incontrato il vederlo altra volta. (Dialogo sopra i due massimi sistemi, p. 296)

Lo stile L'esposizione della spiegazione di flusso e riflusso, da parte del solo Salviati, in un andamento meno mobile, e piuttosto trattatistico, si sviluppa su un arco più breve rispetto alle giornate precedenti, e si chiude in modo più reciso e univoco. Quasi per paradosso, sulla spiegazione delle maree Galileo aveva torto, ed era piuttosto Keplero ad avere ragione, legando il fenomeno all'attrazione esercitata dalla Luna. E tuttavia, anche al netto del suo valore scientifico, in assoluto o in rapporto al tempo, il Dialogo rimane un'opera straordinaria sul piano scientifico ed insieme eccezionale sul piano letterario. Se si sono già richiamate l'importanza della scelta del dialogo e la capacità di Galileo di strutturarne le caratteristiche per filtrare i diversi aspetti delle sue ricerche, la precisione e la chiarezza della prosa e la conquista di uno stile come diretta espressione di un ragionamento rappresentano altri aspetti che fanno dell'opera uno dei capolavori del primo Seicento. Come è stato sottolineato da Maria Luisa Alfieri Biagi, non si tratta di un dettato semplice: Galileo costruisce lunghi periodi in cui a dominare è l'ipotesi, con una costruzione complessa dell'esposizione articolata su molte subordinate. E tuttavia la coerenza logica del pensiero galileiano sorregge la prosa, ne determina attraverso una serie di connettivi la forte coesione interna, e consente così al lettore, anche al lettore non specialista, di percepire la grande lucidità con cui l'autore dispone i propri argomenti. Proprio per queste caratteristiche, oltre che per una lenta composizione maturata

Il moto delle maree come dimostrazione del movimento terrestre

Table of contents listing document sections from 001 to 625, including titles like 'MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro' and 'MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scappigliatur'.

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, and Adobe Digital Editions.

nel corso degli anni, ed entro condizioni storiche complesse, il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* rappresenta uno dei testi fondamentali del primo Seicento, insieme all'*Aldone* e alla *Scotchiana rapita* e le immediate conseguenze della sua pubblicazione ne confermano la natura dirimpante, sul piano scientifico e su quello letterario.

7. La condanna dell'inquisizione e gli ultimi anni

Dopo la stampa del *Dialogo* Galileo si trova a dover affrontare un'improvvisa e forse inattesa reazione da Roma: è lo stesso Urbano VIII a scagliarsi contro l'opera, lamentandosi di essere stato raggirato, e forse persino sospettando che Galileo abbia voluto schermirlo raffigurandolo nelle battute goffe di Simplicio. Per ordine del pontefice viene istituita una commissione d'inchiesta sul libro e sull'autore, che viene invitato a presentarsi a Roma per sottoporsi a un interrogatorio da parte dell'Inquisizione. Si tratta di una prospettiva assai minacciosa, e Galileo risponde con una lunga lettera di difesa e giustificazione, indirizzata a Francesco Barberini, cardinale nipote di Urbano VIII.

Perché non posso negare, l'intimazione fattami ultimamente d'ordine della Sacra Congregazione del S. Offizio, di dovermi presentare dentro al termine del presente mese avanti a quello eccelso Tribunale, essermi di grandissima afflizione; mentre meco medesimo vo considerando, i frutti di tutti i miei studi e fatiche di tanti anni, le quali avevano per l'addietro portato per l'orecchie de i letterati con fama non in tutto oscura il mio nome, essermi ora convertiti in gravi note della mia reputazione, con dare attacco a i miei emoli di insurger contro a gl'amici miei serrando lor la bocca non pure alle mie lodì ma alle scuse ancora, con l'opporgli l'havere io finalmente meritato d'esser citato al Tribunale del Santo Offizio: atto, che non si vede eseguire se non sopra i gravemente delinquenti. Questo in modo mi affligge, che mi fa detestare tutto il tempo già da me consumato in quella sorte di studi per i quali io ambiva e sperava di potermi alquanto separare dal trito e popolare sentiero de' studiosi: e con l'indurmi patimento d'haver esposto al mondo parte de i miei componimenti, in inviglia a supprimere e condannare al fuoco quelli che mi restano in mano, sozzando interamente la bocca de i miei nimici, a quali i miei pensieri son tanto molesti. (*Opere*, XIV, p. 407)

La sorpresa per la citazione del Sant'Uffizio, atto riservato solo a «i gravemente delinquenti», si traduce in un'amarrezza profonda per l'esito di tanti anni di studi, e nel pentimento di essersi alla fine deciso a ricogliere nel *Dialogo* i frutti delle sue ricerche. Su queste basi, Galileo cerca di resistere alla convocazione del Sant'Uffizio: inizia una guerra di posizione che va avanti per settimane e che lo vede protestare a più riprese la propria innocenza, ma che alla fine lo vede costretto al viaggio a Roma. Con un meccanismo implacabile, il processo inizia il 12 aprile e arriva alla sentenza di condanna il 22 giugno 1633: come colpevole di eresia, **Galileo è costretto all'ablatura pubblica** dei propri scritti, a rito-

La resistenza, l'ablatura

Table with 2 columns: Index and file names. Includes entries like 001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro, 008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso, 055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini, 067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp, 087\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino, 107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar, 122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p, 138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei, 154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra, 163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro, 170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcadia, 187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio, 203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia, 221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano, 238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni, 263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo, 275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_pardini, 317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro, 323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri, 351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti, 361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo, 377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro, 384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo, 419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manzoni, 490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi, 561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett, 572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso, 579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo, 605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro, 617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scapigliatur, 625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, Messages, Photos, Music, App Store, and others.



nosere di avere cioè erroneamente sostenuto la tesi copernicana: alla condanna si accompagna l'invettiva a non affrontare più tali argomenti in futuro. Si tratta di un passaggio di portata storica, non solo per la frattura che sancisce all'interno del pontificato Barberini che perde ogni tratto di pontificato illuminato, ma anche per la chiusura che determina nei rapporti tra scienza e fede, con il fronte ecclesiastico destinato a rimanere per secoli fermo su posizioni di conservazione.

Per quanto riguarda le conseguenze dirette su Galileo, al vecchio scienziato, ormai quasi settantenne, viene imposto un soggiorno presso la villa di Arcetri e il papa stesso si oppone, nel 1634, a un trasferimento a Firenze. Galileo trascorre così gli ultimi anni in una condizione di emarginazione e solitudine, tenendo vivi i contatti con interlocutori italiani ed europei solo attraverso le lettere. Nel febbraio del 1638, l'inquisitore di Firenze lo visita quasi a sorpresa: trova un vecchio in cattiva salute, completamente cieco e ormai isolato in un luogo nel quale sono difficili persino le visite dei medici. Da questi ultimi anni, tuttavia, emerge un'ultima opera, *I Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze* (pubblicati a Leyda nel 1638), una raccolta delle molte ricerche che sopravvivevano tra le carte del maestro, l'ultimo atto di una tenace battaglia condotta per decenni in nome di una libera indagine scientifica.

Galileo muore ad Arcetri l'8 gennaio 1642.

L'isolamento di Arcetri

▼ Indice

- 001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_romane
- 001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
- 008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
- 055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
- 067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
- 081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
- 107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
- 122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
- 138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei
- 154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.
- 163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
- 170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcadia
- 187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
- 203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storografia
- 221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
- 238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
- 263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
- 275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_parini
- 317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
- 323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
- 351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
- 361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
- 377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
- 384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
- 419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manconi
- 490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
- 561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett
- 572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
- 579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
- 605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
- 617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scappigliatur
- 625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

BIBLIOGRAFIA

Edizioni

Le opere di Galilei si citano ancora a partire dall'Edizione Nazionale, curata da Antonio Favaro e apparsa in 20 voll. (21 tomi), presso Barbera, a Firenze, tra 1891 e 1909 (si tratta di uno dei pochissimi casi di Edizione Nazionale che ha chiuso felicemente, e in tempi ragionevoli, il proprio compito). Come appendice ai volumi dell'epistolario va registrata l'uscita del *Correggio*, vol. 2, a cura di Michele Camerota e Patrizia Rufio, con la collaborazione di Massimo Bucciantini, Barbera, Firenze, 2015. Per gli *Scritti letterari*, in assenza di una nuova edizione, occorre ancora riferirsi all'edizione a cura di Alberto Chiantoni, Le Monnier, Firenze, 1970. Per il *Sidereo mensura* è invece disponibile un'edizione recente e ottimamente commentata a cura di Andrea Barattini, con traduzione di Maria Tripanaro Cardini. Per le opere più importanti il lavoro condotto da O. Besomi sul piano filologico e critico di Galileo Galilei, *Il Segretario*, edizione critica e commento a cura di Ottavio Besomi e Maria Hebina, Edizioni Autentica, Roma, Padova, 2005. Galileo Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo (1632)*, edizione critica e commento a cura di Ottavio Besomi e Maria Hebina, Autentica, Padova, 1998. Per l'epistolario, al di là dei volumi citati dell'Edizione Nazionale di Favaro, va ricordata l'antologia a cura di Erminia Arbibassi, Carocci, Roma, 2010. Si segnala infine un'antologia delle opere di Galileo curata da Michele Camerota, Carocci, Roma, 2017.

Letture critiche

La monografia che raccoglie un quadro complessivo degli scritti di Galileo si deve ad ANDREA BARATTINI, *Galileo*, il Mulino, Bologna, 2011. Si ricordino anche gli studi di EMERITA ARANSSO, *Galileo, la scrittura dell'esperienza: studi sulle lettere*, ETS, Pisa, 2010. Un quadro importante dell'impatto delle osservazioni di Galileo nell'Europa del Seicento in MASSIMO BUCCIANTINI - MIRIAM CAMEROTA - FRANCO GIUDICE, *Il telescopio: una storia europea*, Einaudi, Torino, 2012. Il saggio più significativo sul capolavoro di Galileo è MARIA LUISA ARIUSI BOVA, *Dialogo sopra i due massimi sistemi di Galileo Galilei, in Letteratura italiana. Le Opere*, vol. II, *Dal Cinquecento al Settecento*, Einaudi, Torino, 1993, pp. 893-971; sulla condanna e sul suo rilievo storico si ricordi: *Il caso Galileo: una rilettura storica, filosofica, teologica*, a cura di Massimo Bucciantini, Michele Camerota e Franco Giudice, Olschki, Firenze, 2011.

▼ Indice
001\_XIV\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
001\_007\_MAN\_Russo\_02\_E6\_00\_quadro
008\_054\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C1\_Tasso
055\_066\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C2\_Guarini
067\_080\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C3\_Bruno\_Camp
081\_106\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C4\_Marino
107\_121\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C5\_Poesia\_bar
122\_137\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C6\_riflessione\_p
138\_153\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C7\_Galilei
154\_162\_MAN\_Russo\_02\_E6\_C8\_Basile\_narra.
163\_169\_MAN\_Russo\_02\_E7\_00\_quadro
170\_186\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C1\_arcadia
187\_202\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C2\_metastasio
203\_220\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C3\_storlografia
221\_237\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C4\_ill\_italiano
238\_262\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C5\_Goldoni
263\_274\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C6\_ill\_lombardo
275\_316\_MAN\_Russo\_02\_E7\_C7\_parini
317\_322\_MAN\_Russo\_02\_E8\_00\_quadro
323\_350\_MAN\_Russo\_02\_E8\_01\_Alfieri
351\_360\_MAN\_Russo\_02\_E8\_02\_Monti
361\_376\_MAN\_Russo\_02\_E8\_03\_Classicismo\_
377\_383\_MAN\_Russo\_02\_E9\_00\_quadro
384\_418\_MAN\_Russo\_02\_E9\_01\_Foscolo
419\_489\_MAN\_Russo\_02\_E9\_02\_Manzoni
490\_560\_MAN\_Russo\_02\_E9\_03\_Leopardi
561\_571\_MAN\_Russo\_02\_E9\_04\_Lett\_dialett
572\_578\_MAN\_Russo\_02\_E9\_05\_Tommaso
579\_604\_MAN\_Russo\_02\_E9\_06\_Nievo
605\_616\_MAN\_Russo\_02\_E10\_00\_quadro
617\_624\_MAN\_Russo\_02\_E10\_01\_scappigliatur
625\_640\_MAN\_Russo\_02\_E10\_02\_carducci

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Mail, Safari, and Adobe Digital Editions.